

SCUOLA DI BIBLISTICA • CORSO: LA RISURREZIONE DI YESHÙA
LEZIONE 17

Il lascito di Giovanni per la chiesa È Dio che chiama ed egli “conosce quelli che sono suoi”

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

Con l'ultimo evangelista, Giovanni, siamo storicamente alla fine del primo secolo. La chiesa fondata da Yeshùa sta per entrare nei secoli bui in cui dilagherà in essa l'apostasia e, quando riemergerà, non sarà più la stessa, anzi non esisterà più neppure come comunità ben identificabile e separata. Lo aveva già adombrato Yeshùa. “La buona semente che un uomo fece seminare nel suo campo”, la quale rappresenta “il regno di Dio”, viene infestata da “un suo nemico” che “venne a seminare erba cattiva in mezzo al grano e poi se ne andò”, nottetempo, “mentre i contadini dormivano”. Solo “quando il grano cominciò a spuntare e a formare le spighe, si vide che era cresciuta in mezzo al grano anche erba cattiva”; ai contadini viene però impedito dal padrone del campo di “strapparla via”. “No!” – spiega il padrone – “Perché, così, rischiate di strappare anche il grano insieme con l'erba cattiva. Lasciate che crescano insieme fino al giorno del raccolto. A quel momento io dirò ai mietitori: raccogliete prima l'erba cattiva e legatela in fasci per bruciarla; il grano invece mettetelo nel mio granaio”. - *Mt 13:24-30, TILC.*



Luca aveva raggiunto l'apice teologico nel definire l'accertamento della fede in Yeshùa. Alla fine del primo secolo il problema si ripropone e diventa urgente. La cristologia fa quindi un nuovo

progresso, matura e riflette meglio sulla dignità di Yeshùà quale Figlio di Dio e redentore assolutamente necessario.

Giovanni mette in risalto che alla samaritana al pozzo di Giacobbe (la quale, per sviare il discorso da sé, rimanda tutto al Messia che spiegherà ogni cosa) Yeshùà dice schiettamente: “Sono io [il Messia], io che ti parlo!” (Gv 4:26). Lui, che aveva custodito gelosamente il segreto messianico, non svelandolo neppure ai suoi apostoli, lo rivela ad una donna, per giunta samaritana.

I discepoli pervennero alla convinzione - senza alcun dubbio, sebbene lentamente - che Yeshùà era il Messia. Tuttavia dovevano arrivare a comprendere molto altro, e ci sarebbero arrivati quando, dopo la morte e la risurrezione di Yeshùà, ‘il consolatore, lo spirito santo, che il Padre avrebbe mandato nel nome di Yeshùà, avrebbe insegnato loro ogni cosa e avrebbe ricordato loro tutto quello che Yeshùà aveva detto’. - Gv 14:26;15:27;16:13.

Dopo l’anno 70, in cui avvenne la distruzione di Gerusalemme e del suo Tempio, la frattura con il fariseismo rabbinico divenne più profonda. “I Giudei avevano già stabilito che se uno riconoscesse Gesù come Cristo, fosse espulso dalla sinagoga” (Gv 9:22), “ciò nonostante, molti, anche tra i capi, credettero in lui; ma a causa dei farisei non lo confessavano, per non essere espulsi dalla sinagoga” (Gv 12:42). Lo aveva preannunciato Yeshùà stesso: “Vi espelleranno dalle sinagoghe; anzi, l’ora viene che chiunque vi ucciderà, crederà di rendere un culto a Dio”. - Gv 16:2.

La chiesa dovette quindi impostare la propria vita lontana dal giudaismo. Intanto iniziavano a germogliare le prime idee gnostiche che minacciavano la vera immagine di Yeshùà, minandone perfino la figura storica. Giovanni è costretto a scrivere: “Chi va oltre e non rimane nella dottrina di Cristo, non ha Dio. Chi rimane nella dottrina, ha il Padre e il Figlio. Se qualcuno viene a voi e non reca questa dottrina, non ricevetelo in casa e non salutetelo” (2Gv 1:9,10). L’ultimo apostolo ancora vivente, Giovanni - che fu uno dei più intimi compagni di Yeshùà (Mt 17:1,2; Mr 9:2; Lc 9:28,29) -, è ormai rimasto il solo a dover difendere il messaggio di Yeshùà, essendo l’unico sopravvissuto agli altri apostoli, come gli aveva preannunciato il Maestro (Gv 21:20-22). Ormai vecchio, alla fine del primo secolo, prima di morire lascia il suo testamento teologico.

“Tu sei maestro d’Israele e non sai queste cose?”
Gv 3:11

La comunità dei discepoli di Yeshùà dovette essere molto scossa dalla morte di Giovanni, perché aveva frainteso le parole di Yeshùà e aveva tratto la conclusione errata che “il discepolo che egli amava” (Gv 19:26) sarebbe vissuto fino al ritorno del Signore.

“Pietro, voltatosi, vide venirgli dietro il discepolo che Gesù amava; quello stesso che durante la cena stava inclinato sul seno di Gesù e aveva detto: «Signore, chi è che ti tradisce?» Pietro dunque, vedutolo, disse a Gesù: «Signore, e di lui che sarà?» Gesù gli rispose: «Se voglio che rimanga finché io venga, che t’importa? Tu, seguimi». Per questo motivo si sparse tra i fratelli la voce che quel discepolo non sarebbe morto; Gesù però non gli aveva detto che non sarebbe morto, ma: «Se voglio che rimanga finché io venga, che t’importa?»”. - Gv 21:20-23.

Con Giovanni morì anche l’ultimo di coloro che ‘erano stati con Yeshùà fin dal principio’ (Gv 15:27). La chiesa rimase senza l’autorità apostolica. Non avendo più testimoni viventi,

la chiesa dovette risolvere definitivamente il problema della mancanza dell'antica testimonianza. Che significato dare ora ai detti e alle azioni di Yeshùà?

Una certezza c'era: la promessa di Yeshùà, da lui così garantita: "Non vi lascerò orfani; tornerò da voi. Ancora un po', e il mondo non mi vedrà più; ma voi mi vedrete, perché io vivo e voi vivrete. In quel giorno conoscerete che io sono nel Padre mio, e voi in me e io in voi. Chi ha i miei comandamenti e li osserva, quello mi ama; e chi mi ama sarà amato dal Padre mio, e io lo amerò e mi manifesterò a lui»" (Gv 14:18-21). La cristologia giovannea indica quindi la via migliore: la comunione vivente con Yeshùà, alimentata e sostenuta dallo spirito divino, "lo Spirito della verità, che il mondo non può ricevere perché" – aveva spiegato Yeshùà – "non lo vede e non lo conosce. Voi lo conoscete, perché dimora con voi, e sarà in voi". - Gv 14:17.

Nella progressiva e più profonda comprensione illuminata dal santo spirito di Dio, come è visto ora Yeshùà da Giovanni? In modo nuovo. Nei Vangeli sinottici, scritti a poca distanza dalla morte di Yeshùà di Nazaret, egli è visto quale era in vita: un maestro e un benefattore. Così lo descrive Pietro: "Voi sapete quello che è avvenuto in tutta la Giudea, incominciando dalla Galilea, dopo il battesimo predicato da Giovanni; vale a dire, la storia di Gesù di Nazaret; come Dio lo ha unto di Spirito Santo e di potenza; e com'egli è andato dappertutto facendo del bene e guarendo tutti quelli che erano sotto il potere del diavolo, perché Dio era con lui. E noi siamo testimoni di tutte le cose da lui compiute nel paese dei Giudei e in Gerusalemme" (At 10:37-39). Giovanni, che scrive alla fine del primo secolo, sa che Yeshùà era un uomo eccezionale, ma sa anche che in lui era scesa la parola sapiente di Dio che gli faceva dire e insegnare unicamente la parola di Dio: "La Parola è diventata carne e ha abitato per un tempo fra di noi, piena di grazia e di verità; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come di unigenito dal Padre". - Gv 1:14.

Giovanni dice che la gloria di Yeshùà, che lui e gli altri discepoli contemplarono, era già evidente quando Yeshùà era ancora in vita, ma è soprattutto alla gloria che Yeshùà ricevette per l'esaltazione dopo la croce, che Giovanni pensa; infatti rammenta le parole del Maestro: "Padre, io voglio che dove sono io, siano con me anche quelli che tu mi hai dati, affinché vedano la mia gloria che tu mi hai data". - Gv 17:24.

La novità della riflessione giovannea non sta però nel fatto di aver compreso la gloria di Yeshùà attribuitagli da Dio con l'esaltazione al cielo. Ciò era già presente nei Sinottici e negli scritti paolini e pietrini:

“Se uno si sarà vergognato di me e delle mie parole in questa generazione adultera e peccatrice, anche il Figlio dell'uomo si vergognerà di lui quando verrà nella gloria del Padre suo con i santi angeli”	<i>Mr 8:38</i>
“Essi gli dissero: «Concedici di sedere uno alla tua destra e l'altro alla tua sinistra nella tua gloria»”	<i>Mr 10:37</i>
“Allora si vedrà il Figlio dell'uomo venire sulle nuvole con grande potenza e gloria”	<i>Mr 13:26</i>
“Gesù disse loro: «Io vi dico in verità che nella nuova creazione, quando il Figlio dell'uomo sarà seduto sul trono della sua gloria, anche voi, che mi avete seguito, sarete seduti su dodici troni a giudicare le dodici tribù d'Israele»”	<i>Mt 19:28</i>
“Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria con tutti gli angeli, prenderà posto sul suo trono glorioso”	<i>Mt 25:31</i>
“Pietro e quelli che erano con lui erano oppressi dal sonno; e, quando si furono svegliati, videro la sua gloria e i due uomini che erano con lui” [trasfigurazione]	<i>Lc 9:32</i>
“Noi tutti, a viso scoperto, contemplando come in uno specchio la gloria del Signore, siamo trasformati nella sua stessa immagine, di gloria in gloria, secondo l'azione del Signore, che è lo Spirito”	<i>2Cor 3:18</i>
“Rallegratevi in quanto partecipate alle sofferenze di Cristo, perché anche al momento della rivelazione della sua gloria possiate rallegrarvi ed esultare”	<i>1Pt 4:13</i>

La novità apportata da Giovanni alla cristologia fu di aver descritto la vita di Yeshùà alla luce della gloria finale a lui riservata. Nella teologia giovannea il significato salvifico si rivela nella prospettiva dello Yeshùà glorificato. L'attaccamento allo Yeshùà terreno, così importante negli anni della sua vita e subito dopo, ora si rinnova guardando allo Yeshùà risorto e glorificato. La dichiarazione di Yeshùà: “Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà” (Gv 11:25), può avere valore unicamente se Yeshùà stesso è risuscitato e vive per sempre. “Ero morto, ma ecco sono vivo per i secoli dei secoli”. - *Ap 1:18*.

Yeshùà dice alla samaritana al pozzo: “Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è che ti dice: «Dammi da bere», tu stessa gliene avresti chiesto, ed egli ti avrebbe dato dell'acqua viva ... chi beve dell'acqua che io gli darò, non avrà mai più sete; anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui una fonte d'acqua che scaturisce in vita eterna” (Gv 4:10,14). Egli non solo dà acqua viva, ma è lui stesso acqua viva: “Se qualcuno ha sete, venga a me e beva. Chi crede in me, come ha detto la Scrittura, fiumi d'acqua viva sgorgheranno dal suo seno»” (Gv 7:37,38). Giovanni spiega che “disse questo dello Spirito, che dovevano ricevere quelli che avrebbero creduto in lui; lo Spirito, infatti, non era ancora stato dato, *perché Gesù non era ancora glorificato*”. - V. 39.

Per Giovanni è proprio la morte di Yeshùà il momento della sua esaltazione. “L'ora è venuta, che il Figlio dell'uomo dev'essere glorificato” (Gv 12:23); “Ora il Figlio dell'uomo è glorificato e Dio è glorificato in lui. Se Dio è glorificato in lui, Dio lo glorificherà anche in se stesso e lo glorificherà presto”. - Gv 13:31,32.

In *At 10:38* i miracoli di Yeshùà sono visti come benevolenza e potenza: “Dio lo ha unto di Spirito Santo e di potenza ... egli è andato dappertutto facendo del bene e guarendo”.

Giovanni va oltre e vi vede già la gloria di Yeshùà, sin da quando ad un banchetto di nozze “Gesù fece questo primo dei suoi segni miracolosi in Cana di Galilea, e manifestò la sua gloria, e i suoi discepoli credettero in lui”. - Gv 2:11.

Giovanni va ancora più oltre. Giovanni mostra che la fede perfetta non si basa sulle prove concrete dei miracoli di Yeshùà ma sulla testimonianza di Yeshùà e di Dio stesso. I miracoli costituiscono certo una prova e Giovanni stesso motiva il suo Vangelo dicendo: “Questi [fatti] sono stati scritti, *affinché crediate* che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio” (Gv 20:31). Ma la fede basata sull'intelligenza razionale non è perfetta. Yeshùà va creduto di per sé, ma se non si riesce a credere in lui, almeno si creda a causa dei miracoli: “Credetemi: io sono nel Padre e il Padre è in me; se no, credete a causa di quelle opere stesse” (Gv 14:11). Yeshùà chiede però di essere creduto per se stesso e di accettare la sua testimonianza, rafforzata da quella di Dio: “Sono io a testimoniare di me stesso, e anche il Padre che mi ha mandato testimonia di me” (Gv 8:18). La vera fede crede senza vedere (Eb 11:1), l'arrendersi all'evidenza è credere per forza di cose, non fede: “Se non vedete segni e miracoli, voi non crederete” (Gv 4:46). L'ufficiale del re, di cui Yeshùà guarì a distanza il bambino moribondo, credette pienamente alla parola ricevuta: “Gesù gli disse: «Va', tuo figlio vive». Quell'uomo credette alla parola che Gesù gli aveva detta, e se ne andò. E mentre già stava scendendo, i suoi servi gli andarono incontro e gli dissero: «Tuo figlio vive»”. - Gv 4:50,51.

Nella cristologia giovannea c'è un punto molto importante e profondo legato alla vera fede. Vediamolo:

“Dio ... ha dato il suo unigenito Figlio, affinché <i>chiunque crede in lui non perisca, ma abbia vita eterna</i> ”	Gv 3:16
“ <i>Chi crede nel Figlio ha vita eterna, chi invece rifiuta di credere al Figlio non vedrà la vita</i> ”	Gv 3:36
“ <i>Chi ascolta la mia parola e crede a colui che mi ha mandato, ha vita eterna</i> ”	Gv 5:24
“Questa è la volontà del Padre mio: che chiunque contempla il Figlio e <i>crede in lui, abbia vita eterna</i> ”	Gv 6:40
“In verità vi dico: <i>chi crede in me ha vita eterna</i> ”	Gv 6:47
“ <i>Chi crede in me, anche se muore, vivrà</i> ”	Gv 11:25
“ <i>Credendo, abbiate vita nel suo nome</i> ”	Gv 20:31
Chi ha vera fede ha in sé la vita	

Ciò costituisce un **primo caposaldo: Chi crede ha la vita, perché Yeshùà è “la risurrezione e la vita”** (Gv 11:25). Ora si noti quest'altro **secondo caposaldo:**

“Chiunque è <i>dalla [ἐκ τῆς (ek tès), “da la”; provenienza] verità ascolta la mia voce</i> ”	Gv 18:37
“Quello che è <i>nato dallo Spirito, è spirito ... Il vento soffia dove vuole, e tu ne odi il rumore, ma non sai né da dove viene né dove va; così è di chiunque è nato dallo Spirito</i> ”	Gv 3:6,7
“A tutti quelli che l'hanno ricevuto egli ha dato il diritto di diventare figli di Dio, a quelli cioè che credono nel suo nome, i quali non sono nati da sangue, né da volontà di carne, né da volontà d'uomo, ma sono nati da Dio”	Gv 1:12,13
Chi crede è nato dalla verità, dallo spirito, da Dio	

Questi due capisaldi portano ad una deduzione conclusiva importante: **per credere e avere vera fede occorre essere nati spiritualmente da Dio, conformemente alla verità, e credere reca la vita**. Non si dimentichi che la fede è dono di Dio: “Il frutto dello spirito è ... fede” (*Gal 5:22, TNM*). L’iniziativa parte quindi da Dio, il quale “conosce quelli che sono suoi” (*2Tm 2:19*). È Dio che chiama gli eletti: “Egli ci ha salvati e ci ha rivolto una santa chiamata, non a motivo delle nostre opere, ma secondo il suo proposito e la grazia che ci è stata fatta in Cristo Gesù fin dall'eternità” (*2Tm 1:9*). L’attitudine che si ha mostra se è in corso la chiamata di Dio, perché “se qualcuno ama Dio, è conosciuto da lui” (*1Cor 8:3*). Gli eletti sono “una stirpe eletta ... gente santa, un popolo che Dio si è acquistato”, sono coloro che sono “chiamati dalle tenebre alla sua luce meravigliosa”. - *1Pt 2:9*.

Nel *Vangelo di Giovanni* non si trovano discorsi schematici di Yeshùà fatti davanti al popolo. Anche il cap. 6 di *Gv*, in cui è narrata la moltiplicazione dei pani per cinquemila persone, non costituisce un discorso pubblico di Yeshùà, perché il Maestro - che cercava di stare da solo con i suoi discepoli – è raggiunto dalla folla e risponde a delle domande. In *Gv* risalta piuttosto che è solo tramite l’*incontro personale con Yeshùà* che si accede alla fede.

Ecco alcuni esempi significativi:

- ✚ “Andrea, fratello di Simon Pietro, era uno dei due che avevano udito Giovanni e avevano seguito Gesù. Egli per primo trovò suo fratello Simone e gli disse: «Abbiamo trovato il Messia» (che, tradotto, vuol dire Cristo); e lo condusse da Gesù ... Filippo trovò Natanaele e gli disse: «Abbiamo trovato colui del quale hanno scritto Mosè nella legge e i profeti: Gesù da Nazaret, figlio di Giuseppe» ... Natanaele gli rispose: «Rabbì, tu sei il Figlio di Dio, tu sei il re d'Israele». - *Gv 1:40-49*.
- ✚ “Una Samaritana venne ad attingere l'acqua. Gesù le disse: «Dammi da bere» ... La donna gli disse: «Signore, vedo che tu sei un profeta ... La donna gli disse: «Io so che il Messia (che è chiamato Cristo) deve venire; quando sarà venuto ci annuncerà ogni cosa». Gesù le disse: «Sono io, io che ti parlo!» ... La donna lasciò dunque la sua secchia, se ne andò in città e disse alla gente: «Venite a vedere ...» ... E molti di più crederono a motivo della sua parola e dicevano alla donna: «Non è più a motivo di quello che tu ci hai detto, che crediamo; perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il Salvatore del mondo». - *Gv 4:7-42, passim*.
- ✚ “Gesù udì che lo [il cieco nato che Yeshùà aveva miracolato] avevano cacciato fuori; e, trovatolo, gli disse: «Credi nel Figlio dell'uomo?» Quegli rispose: «Chi è, Signore, perché io creda in lui?» Gesù gli disse: «Tu l'hai già visto; è colui che parla con te, è lui». Egli disse: «Signore, io credo». - *Gv 9:35-38*.

Sebbene sia il singolo o la singola che incontra Yeshùà, c’è poi una comunione anche con gli altri credenti: “Quel che abbiamo visto e udito, noi lo annunziamo anche a voi, perché voi pure siate in comunione con noi; e la nostra comunione è con il Padre e con il Figlio suo, Gesù Cristo” (*1Gv 1:3*). Vi quindi una personale comunione con Dio e con Yeshùà, condivisa con la comunità dei credenti.

Nel concetto giovanneo di fede l’*incontro personale* occupa un posto importante. Tale incontro non è *una tantum* ma dà inizio a una vita con Yeshùà e con Dio, esprimendo una fede viva. Siccome poi tale comunione è vissuta nella chiesa insieme agli altri credenti, ciò

origina l'amore fraterno che rivela l'amore di Dio: "Chiunque ama colui che ha generato, ama anche chi è stato da lui generato" (1Gv 5:1), "perché l'amore è da Dio e chiunque ama è nato da Dio e conosce Dio" (1Gv 4:7). È solamente questa fede che sgorga dalla fonte divina, per cui è questa la fede perfetta, quella che vince il mondo, "poiché tutto quello che è nato da Dio vince il mondo; e questa è la vittoria che ha vinto il mondo: la nostra fede". - 1Gv 5:4.

Con Giovanni si ha un progresso teologico. La prima chiesa attendeva all'inizio il Regno di Dio alla maniera giudaica. I giudei vedevano nel messia il liberatore che li avrebbe sciolti dal giogo romano, rendendoli liberi politicamente in modo tale che saprebbero tornati ai fasti del regno davidico. I discepoli di Yeshùà ancora domandano a Yeshùà risorto: "Signore, è in questo tempo che ristabilirai il regno a Israele?" (At 1:6). Si noti: non 'stabilirai' ma "*ristabilirai*" (ἀποκαθιστάνεις, *apokathistàneis*) ovvero "ripristinerei". Per Giovanni la risurrezione di Yeshùà non è più l'intronizzazione del re-messia; non nella concezione giudaica, almeno. Giovanni recupera le parole autentiche di Yeshùà, trascurate dai tre sinottici: "Io salgo al Padre mio e Padre vostro, al Dio mio e Dio vostro" (Gv 20:17). Yeshùà realizza, con la sua ascensione al cielo, una nuova e più stretta comunione di vita con Dio. Ciò inaugura anche un rapporto nuovo e personale fra i credenti e Dio, perché egli è il Padre e il Dio dei credenti come lo è di Yeshùà. Il Maestro inaugura e prepara la via, come aveva detto: "Quando sarò andato e vi avrò preparato un luogo, tornerò e vi accoglierò presso di me, affinché dove sono io, siate anche voi; e del luogo dove io vado, sapete anche la via". - Gv 14:3,4.

Abbiamo evidenziato che nella sua teologia progredita Giovanni mostra che la fede perfetta non si basa sulle prove concrete dei miracoli di Yeshùà ma sulla testimonianza di Yeshùà e di Dio stesso. "Chi ha ricevuto la sua [di Yeshùà] testimonianza ha confermato [ἐσφράγισεν (*esfràghisen*), "ha posto il sigillo"] che Dio è veritiero. Perché colui che Dio ha mandato dice le parole di Dio" (Gv 3:33,34). "Se accettiamo la testimonianza degli uomini, la testimonianza di Dio è maggiore; e la testimonianza di Dio è quella che egli ha reso al Figlio suo. Chi crede nel Figlio di Dio ha questa testimonianza in sé" (1Gv 5:9,10). È meraviglioso. La stessa testimonianza di Dio è nel vero credente e nella vera credente. Dio stesso testimonia dentro di loro, nel loro intimo. Non c'è analisi scientifica né ragionamento rigorosamente razionale che possano darne dimostrazione. I credenti *lo sentono in sé e lo sanno*. Forse solo l'indagine psicologica può svelare che gli straordinari e stupendi effetti che la persona manifesta sono dovuti ad una profonda fonte interiore. Nella chiesa il futuro

è già presente: “Chi ascolta la mia parola e crede a colui che mi ha mandato, *ha* [ἔχει (*èchei*), “ha, “possiede”; al presente] vita eterna”. - Gv 5:24.

“Se accettiamo la testimonianza degli uomini, la testimonianza di Dio è maggiore” (1Gv 5:9). Per Giovanni, nella sua sublime comprensione teologica, Yeshùa non ha più neppure bisogno della testimonianza degli uomini. L'ultimo evangelista, se si sa leggerlo, lo mette magnificamente in evidenza. In Gv 1:19-28 l'evangelista riporta “la testimonianza di Giovanni [battista], quando i Giudei mandarono da Gerusalemme dei sacerdoti e dei Leviti”. In Gv 5:33,34, nondimeno, viene messo in risalto che Yeshùa non ha bisogno di quella testimonianza: “Voi avete mandato a interrogare Giovanni, ed egli ha reso testimonianza alla verità. Io però la testimonianza non la ricevo dall'uomo”, anzi: “Io *non accetto* [οὐ λαμβάνω (*u lambàno*)] la testimonianza dell'uomo” (TNM). Perfino la Sacra Scrittura perde il suo valore se non viene accolta: “Voi investigate le Scritture, perché pensate d'aver per mezzo di esse vita eterna, ed esse sono quelle che rendono testimonianza di me ... se credeste a Mosè, credereste anche a me; poiché egli ha scritto di me. Ma se non credete ai suoi scritti, come crederete alle mie parole?”. - Gv 5:39,46,47.

Perfino la testimonianza degli stessi discepoli di Yeshùa passa in secondo piano. Ce lo mostra il racconto relativo ai samaritani, che solo Giovanni riporta. I tre sinottici si limitano a registrare che quando Yeshùa seppe che Giovanni il battezzatore era stato arrestato, lasciò la Giudea per recarsi in Galilea: “Dopo che Giovanni fu messo in prigione, Gesù si recò in Galilea” (Mr 1:14); “Gesù, udito che Giovanni era stato messo in prigione, si ritirò in Galilea” (Mt 4:12); “Gesù, nella potenza dello Spirito, se ne tornò in Galilea” (Lc 4:14). Anche Giovanni riferisce che Yeshùa “lasciò la Giudea e se ne andò di nuovo in Galilea” (Gv 4:3), *ma* precisa: “Ora doveva passare per la Samaria. Giunse dunque a una città della Samaria, chiamata Sicar, vicina al podere che Giacobbe aveva dato a suo figlio Giuseppe; e là c'era il pozzo di Giacobbe. Gesù dunque, stanco del cammino, stava così a sedere presso il pozzo. Era circa l'ora sesta. Una Samaritana venne ad attingere l'acqua ...” (vv. 4-7). Segue quindi il dettagliato racconto dell'incontro personale che una samaritana ebbe con Yeshùa, incontro che trasformò la donna. I suoi conterranei furono spinti alla fede dalle sue sensazionali parole, che lei riferì loro: “Molti Samaritani di quella città credettero in lui a motivo della testimonianza resa da quella donna: «Egli mi ha detto tutto quello che ho fatto»” (v. 39). È però solo quando hanno un incontro personale con Yeshùa che credono in maniera piena: “Molti di più credettero a motivo della sua parola e dicevano alla donna: «Non è più a motivo di quello che tu ci hai detto, che crediamo; perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il Salvatore del mondo»” (vv. 41,42). Fatto curioso,

ma non troppo nell'esposizione giovannea, i discepoli passano in terzo piano, come estranei a ciò che accade; di certo poco intuitivi, come sovente. Quando "giunsero i suoi discepoli e si meravigliarono che egli parlasse con una donna; eppure nessuno gli chiese: «Che cerchi?» o: «Perché discorri con lei?»" (v. 27), "i discepoli lo pregavano, dicendo: «Maestro, mangia»" (v. 31), "i discepoli si dicevano gli uni gli altri: «Forse qualcuno gli ha portato da mangiare?»" (v. 33). Ai discepoli è riservato solo il compito di mettere al sicuro le messi: "Io vi ho mandati a mietere là dove voi non avete lavorato; altri hanno faticato, e voi siete subentrati nella loro fatica". – V. 38.

Il discepolo particolarmente amato da Yeshùà, Giovanni, l'ultimo sopravvissuto dei Dodici, stimola la fede vera in risposta all'auto-testimonianza di Yeshùà, risposta che è generata dallo spirito divino: "Quanto a voi, avete ricevuto l'unzione dal Santo e tutti avete conoscenza ... quanto a voi, l'unzione che avete ricevuta da lui rimane in voi, e non avete bisogno dell'insegnamento di nessuno; ma siccome la sua unzione vi insegna ogni cosa ed è veritiera, e non è menzogna, rimanete in lui come essa vi ha insegnato" (1Gv 2:20,27). Giovanni ebbe una profonda conoscenza di Yeshùà, non solo quando il Maestro era in vita, tanto che ne parla come di "quel che abbiamo udito, quel che abbiamo visto con i nostri occhi, quel che abbiamo contemplato e che le nostre mani hanno toccato" (1Gv 1:1), ma anche dello Yeshùà glorificato. Giovanni spiega il motivo dei suoi scritti: "Quel che abbiamo visto e udito, noi lo annunziamo anche a voi, perché voi pure siate in comunione con noi; e la nostra comunione è con il Padre e con il Figlio suo, Gesù Cristo. Queste cose vi scriviamo perché la nostra gioia sia completa" (1Gv 1:3,4). Il quarto Vangelo parla a coloro che sono stati chiamati da Dio. - 1Gv 4:6.

"Se siamo disposti ad accettare come testimoni gli uomini, Dio è un testimone migliore:
egli ha reso testimonianza al Figlio suo.
Chi crede nel Figlio di Dio ha questa testimonianza in se stesso.
Chi non crede a Dio lo fa passare per bugiardo,
perché non crede alla testimonianza che Dio ha dato al Figlio suo.
La testimonianza è questa: che Dio ci ha dato la vita eterna, ce l'ha data mediante il Figlio suo, Gesù.
Chi è unito al Figlio ha la vita; chi non è unito al Figlio di Dio non ha neppure la vita.
Voi credete nel Figlio di Dio:
perciò vi ho scritto queste cose, perché sappiate che avete la vita eterna". - 1Gv 5:9-13, *TILC*.